

Reggio

Parla la dirigente dell'Istituto comprensivo Carducci-Da Feltré

«La vera sfida è ridisegnare l'intero settore-istruzione»

La prof. Barberi: «I programmi dovrebbero essere aggiornati e allineati a questi tempi»

Natalino Licordari

L'inizio dell'anno scolastico è ormai alle porte e con la professoressa Sonia Barberi, alla guida dal primo settembre del 2020 dell'istituto comprensivo "Carducci-Da Feltré", abbiamo fatto il punto della situazione.

I segnali di allarme, negli ultimi tempi, hanno riguardato diversi aspetti: programmi antiquati e molto spesso teorici, dotazioni tecnologiche inadeguate, docenti poco motivati, classi-pollaio. Qual è il

suo pensiero? Come è cambiato negli ultimi anni il mondo della scuola?

«I programmi dovrebbero essere aggiornati e allineati ai tempi per non incorrere in un gap incolmabile. Le dotazioni tecnologiche ritenute siano, invece, nel complesso adeguate dal momento che i fondi Pnrr sono stati abbastanza cospicui e comunque disseminati su tutte le istituzioni scolastiche del territorio nazionale. La demotivazione del docente è un problema connesso alla qualificazione e alla formazione, mentre le classi pollaio costituiscono un limite al diritto allo studio costituzionalmente garantito. Il mondo della scuola oggi è molto complesso e variegato, anche perché il



Sonia Barberi Alla guida dell'istituto comprensivo "Carducci-Da Feltré"

digitale è avanzato a dismisura ed è cambiato pure il rapporto alunni docenti e docenti genitori».

- Il Covid, con l'avvento della didattica a distanza, ha accelerato il ricorso agli strumenti tecnologici?

«Assolutamente sì, e questo è l'unico aspetto positivo che l'era covid ci ha lasciato. Si è incrementata di gran lunga la formazione e l'autoformazione sulla multimedialità applicata».

- Cosa si aspetta dal nuovo anno scolastico?

«Semplicemente tanta collaborazione da parte dell'ente locale nella gestione di ciò che è di sua competenza. Chiedo maggiore attenzione rivolta all'edilizia scolastica e alla sicurezza».

- Quali le sfide ricorrenti del sistema educativo?

«La vera sfida è ridisegnare completamente il settore istruzione superando i divari territoriali e adattandolo alla complessità del periodo storico attuale con le nuove emergenze che lo caratterizzano. Una nazione come l'Italia deve investire in istruzione e formazione continua».

- Una piaga che brucia è quella legata al bullismo e al cyberbullismo. Cosa deve fare la scuola per arginare il dilagare di questi fenomeni devastanti?

«La scuola ha delle figure addestrate alla prevenzione di questi fenomeni sociali utilizzando protocolli speciali di intervento a seconda dei ca-

si. Il primo step sicuramente è sensibilizzare i giovani e nel contempo attivare azioni sinergiche con le famiglie».

- Quale messaggio da lanciare e da condividere con gli alunni e le famiglie del suo istituto in vista della ripresa delle lezioni?

«Riprendiamo il nostro cammino insieme come comunità educante, ascoltando i bisogni dei nostri ragazzi che necessitano di validi e sicuri punti di riferimento. Agli alunni auguro di vivere la scuola con entusiasmo alimentato da curiosità, oltre che coltivare progetti ambiziosi per diventare i veri protagonisti del domani, cittadini consapevoli e competenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta

Un nuovo patto educativo territoriale

I tavoli tecnici nei prossimi giorni attivati per il nuovo piano dimensionamento dovranno operare con una visione innovativa prevedendo plessi polivalenti in grado di seguire il processo formativo dalle scuole dell'infanzia alla media di primo grado. «Innovazione» spiega il prof. Leone - significa ripensare la scuola non più come singolo edificio ma come il nodo di una rete di formazione che si estende non solo alla singola comunità, ma ad aree intercomunali. A livello politico l'ente locale deve ancor più rappresentare il promotore del raccordo tra le risorse educative presenti nel territorio rivestendo il ruolo di promotore nella costruzione del sistema educativo integrato».

«Bisogna passare dal Pof della singola scuola alla elaborazione di un Pof territoriale come proposta educativa di un territorio e nello spirito di una istituzione scolastica intesa come comunità educativa permanente. Il banco di prova sarà costituito dalla capacità di integrare tra comuni viciniori strutture e servizi, secondo la prospettive delle intese e degli accordi di programma nei settori strategici del sistema formativo (infanzia, post-obbligo-istruzione professionale, orientamento, handicap, centri di risorse, ecc.) con l'esigenza di un preciso quadro di riferimento e di riscontri sul piano dei risultati. Il panorama che s'intravede all'orizzonte - dice ancora Leone - dal punto di vista economico imporrà dei sacrifici e delle scelte, ma proprio per questo occorre prepararsi a fronteggiare tali ristrettezze lavorando insieme enti locali e amministrazione scolastica nella individuazione delle scelte. Si pone, tuttavia, il problema di una nuova governance, che valorizzi il ruolo intelligente delle periferie, di forme orizzontali di responsabile autogoverno, non singole scuole, velleitariamente autarchiche e in competizione isolata, ma un sistema di scuole autonome che interagiscono tra di loro e con la comunità di riferimento, capaci di costruire un vero e proprio "patto educativo territoriale" che coinvolga in genere i comuni (singoli o associati) e le scuole (associate in rete) su scala cittadina e/o su base comprensoriale. La linea culturale vincente è quella che tende ad un rapporto nuovo scuola-territorio, all'uso didattico del territorio. Si tratta di piegare a dimensione etica e pedagogica l'economico, il politico, il sociale, l'amministrativo, il culturale con consapevolezza e responsabilità diverse».

red.rc

red.rc

Il Piano di dimensionamento della rete scolastica penalizza i plessi aspromontani

Salvare le scuole dei piccoli centri

Leone: «Fa bene la Princi a tentare di salvaguardare le aree interne»

Nei giorni scorsi la vicepresidente della Giunta regionale con delega all'istruzione ha scritto ai Presidenti delle Province e alla città metropolitana di Reggio Calabria perché provvedano ad approvare, entro il 30 settembre 2023, il Piano di dimensionamento della rete scolastica e l'offerta formativa 2024/25, previa costituzione di appositi tavoli tecnici per ogni realtà provinciale con le rappresentanze di tutte le componenti interessate.

«Ora in una fase di accresciuta complessità dei compiti attribuiti alle scuole, a partire dall'attuazione delle riforme previste dal Pnrr, la scelta di accorpare gli istituti aumentando il numero complessivo degli alunni per plesso non è certo la soluzione più indicata per dare centralità alla scuola, migliorare la qualità dei processi formativi e combattere la dispersione, obiettivi che il Ministro Valditara proclama di voler conseguire». Lo sostiene il prof. Guido Leone, già Dirigente Tecnico USR Calabria, il quale evidenzia come «negli ultimi anni la provincia di Reggio Calabria, come il resto della regione, ha scontato la miopia con cui si è agito, la logica spesso campanilistica o semplicemente politica delle scelte in questi ultimi anni effettuate. I piani di dimensionamento della rete scolastica spesso sono stati frutto non di

un percorso condiviso tra tutti i soggetti interessati - dirigenti, scuole, docenti, famiglie, istituzioni - né trasparente e, di conseguenza, equi nelle scelte, laddove invece gli stessi piani dovevano e devono essere il risultato di un'attività conoscitiva e valutativa dei bisogni dell'utenza che va garantita nel suo pieno diritto all'istruzione e al successo formativo con uguali opportunità per tutti gli allievi».

«La nuova politica scolastica, invece - dice ancora Leone -, sembra ritenere che le scuole dei piccoli centri aspromontani e preaspromontani siano dei rami secchi da tagliare, che contraddice peraltro le tante insistenze politiche della famiglia. Fino ai 12 anni il diritto alla scuola nel luogo dove si abita dovrebbe essere un diritto inalienabile. Fra l'altro la politica europea che tende a ripopolare le zone di montagna e i paesini dell'entroterra cozza contro questa preoccupazione tutta economica di chiudere ciò che a occhi miopi risulta non produttivo. Sto parlando della provincia reg-

gina montana dove sono state chiuse o ridimensionate anno dopo anno le scuole con l'argomento che a servirsene sono in pochi. Questa ossessione del risparmio che si esercita sui più deboli, sui più piccoli, a me pare insensata. Ho già avuto modo di ribadire in più circostanze che, in particolare, in questa provincia una buona metà della popolazione scolastica superiore non goda della piena offerta formativa che la scuola propone perché tagliata fuori dall'indisponibilità del trasporto pubblico negli orari pomeridiani e serali che impedisce agli allievi provenienti dall'entroterra di rientrare nei loro paesi. Sicché le attività complementari che la scuola svolge, compresa l'attività di recupero e le altre iniziative mirate a rafforzare la frequenza scolastica e quindi ad impedire la dispersione scolastica, non possono essere fruiti. Per non parlare, poi, delle strutture e delle infrastrutture scolastiche, dei laboratori, delle équipe medico-psicopedagogiche (ci attendiamo molto in tal senso dai comuni e dalle aziende sanitarie locali) che, se adeguate e presenti consentirebbero alla stessa scuola di essere veramente un centro di comunità educante permanente aperta a tutte le fasce sociali con programmi di iniziative flessibili con una ben chiara doppia valenza: prevenzione, socializzazione e integrazione

Sul "caro-libri" si poteva fare di più

● Il consigliere regionale Antonio Lo Schiavo: «Apprendo con favore della decisione della Giunta regionale, comunicata dalla vicepresidente Giusy Princi, di stanziare risorse da destinare all'istituzione di borse di studio a favore di studenti superiori meritevoli per contrastare il rincaro dei costi di libri e materiale didattico. La Regione ha ampliato la platea dei beneficiari portando il limite Isee a 14 mila euro. Esattamente ciò che io ho chiesto nei giorni scorsi con un'interrogazione rivolta proprio alla Princi. Spiace però constatare che la misura escluda gli studenti delle scuole secondarie di primo grado cui non si è pensato di destinare ulteriori risorse rispetto a quelle già stabilite a livello ministeriale. Se questo intervento fosse stato previsto per tempo, gli strumenti di sostegno alle famiglie avrebbero già in questa fase alleggerito gli esborsi nell'imminenza dell'avvio delle lezioni».

con la formazione scolastica».

«Fa bene, a questo punto, la vicepresidente Princi - sottolinea il prof. Leone - a porre l'attenzione sulla salvaguardia delle aree interne della regione per il contrasto della dispersione e dell'insuccesso scolastico anche se credo che i margini di manovra sono più che ristretti dai parametri ministeriali. Certo, ci saremmo attesi che la Calabria si fosse unita alle altre regioni meridionali nel ricorrere alla Corte Costituzionale avverso l'ultima legge di bilancio nella parte relativa al dimensionamento scolastico a partire dall'anno scolastico 2024/2025. Atteso, peraltro, che la stessa Regione Calabria dal provvedimento risulta essere dopo la Basilicata la più penalizzata in termini di riduzione percentuale delle autonomie scolastiche con il 23,3%».

«È indispensabile - conclude Leone - un progetto integrato d'area del territorio per realizzare azioni comuni tra le diverse istituzioni sulla base di una regia organica rivolta a sostenere l'innovazione nei processi formativi e nelle strategie d'accoglienza agli studenti. Quanto detto significa che il sistema educativo deve essere costruito a livello culturale-educativo, ma anche a livello politico e organizzativo».



Il prof. Guido Leone già Dirigente Tecnico dell'USR Calabria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA